

Il governo nasce per fatto personale

di **ARTURO DIACONALE**

Non è la mitezza il tratto distintivo del Conte bis, ma il livore per fatto personale e per fatto politico. Il primo è quello del Presidente del Consiglio che non sembra in grado di superare l'affronto subito da Matteo Salvini con la crisi dell'8 agosto e pare deciso a trasformare la sua seconda esperienza a Palazzo Chigi in una crociata continua contro la Lega ed il suo leader. Il secondo, quello per fatto politico, è per un verso più serio di quello di un Premier troppo perma- loso per diventare un uomo pubblico di livello, ma per l'altro verso molto più pericoloso. Perché mette in tutta evidenza che l'alleanza tra Partito Democratico e Movimento 5 Stelle è nata solo per impedire che il centro- destra potesse vincere a mani basse le elezioni anticipate ed ha come unico e solo obiettivo quello di scongiurare l'ipotesi che lo stesso centrodestra possa fare il pieno di voti quando, presto o tardi, si andrà comunque a votare.

Il Governo giallo-rosso, dunque, è nato per impedire elezioni che avrebbero segnato la sconfitta di Pd e M5S ed è destinato a rimanere in vita solo dopo aver creato le condizioni per rendere impossibile una sconfitta elettorale dei due partiti ed una vittoria di quelli avversi del centrodestra.

Gli strateghi del fatto personale politico sono convinti che l'unico modo per mettere in sicurezza Pd e M5S sia di approfittare del taglio dei parlamentari voluto dai grillini per dare vita ad una legge elettorale che cancelli il residuo di maggioritario esistente nel "Rosatellum" ed introduca un sistema proporzionale corretto da qualche sbarramento per i partiti minori. In questo modo, nessun partito potrà proclamarsi vincitore, le coalizioni di governo si formeranno dopo il voto e non saranno sottoposte al vaglio preventivo del corpo elettorale e, nei progetti degli strateghi, Pd e M5S non avranno alcuna difficoltà a ripetere ed a stabilizzare l'operazione trasformistica di adesso.

Ma, a parte la considerazione che il cambiamento del Governo giallo-rosso sarebbe il ritorno alla partitocrazia della Prima Repubblica (cioè al suo aspetto peggiore), non esiste alcuna certezza che il proporzionale con il taglio dei parlamentari garantirebbe la permanenza di Pd e M5S al governo. Perché l'ultima parola spetterebbe comunque al corpo elettorale. Che potrebbe bocciare il trasformismo di sinistra e premiare una alleanza post-voto tra i partiti di destra e di centro tesa a mandare all'opposizione sia i gialli che i rossi.

Gli strateghi troppo furbi molto spesso si incartano da soli!

Rissa tra i grillini per i sottosegretari

Guerra in corso nel M5s per chi dovrà entrare nel governo. Riunioni, urla e scontri. Conte: "Faremo il prima possibile"



La piazza c'è ma ci vuole lo spazio politico

di PAOLO PILLITTERI

Quando Matteo Salvini esclama al Senato che il Premier Giuseppe Conte si deve abituare alle piazze, ha mandato di certo un preciso avvertimento. Ma lo stesso, se Salvini ci farà caso, non può non essere rivolto, prima o poi, a se stesso - e alla Meloni che della piazza è sembrata l'indiscutibile soprano - nella misura e nei tempi e anche nell'urgenza che il nostro direttore ha bene specificato quando ha sottolineato che l'obiettivo sia per il leader della Lega che per quella di Fratelli d'Italia è l'allargamento a forze diverse e al loro coinvolgimento. Per un centrodestra che vuole vincere.

La sostanza del ragionamento è squisitamente politica nel senso e nella misura con cui occorre guardare ad un'opposizione per la quale il cammino davanti non può non essere una sorta di traversata del deserto, intendendo esattamente con questo termine non tanto o soltanto la durata del nuovo Esecutivo ma soprattutto la consapevolezza per il centrodestra che il futuro sarà un'opportunità concreta di una chiamata alle urne di successo, purché l'allargamento si materializzi non più ripetendo slogan e sventolando bandiere inneggianti ad un ritorno a portata di mano sostitutivo del Conte bis, ma ad un lavoro ai fianchi dello stesso.

La narrazione di questa crisi, aperta incautamente da Salvini, ci offre una panoramica a dir poco deludente del poco che resta di una politica della quale sembrano smarrite le vie maestre, al di là delle inondazioni quotidiane sia mediatiche (televisive) che (specialmente) dei social, il cui uso e abuso rischia di trasformarsi in un fatale gioco degli specchi in cui si riflettono bensì giuste attese e deprecazioni contro i ribaltoni, ma soprattutto le immagini forzate e forzose di un successo inebriante ma antecedente e comunque convesso dentro una sorta di autoguaranzia che nega di per sé il compito e la fatica di comprendere quello che i leader di una volta definivano semplicemente il "come stanno le cose".

E le cose non stanno di certo in quell'assonnante elenco della spesa che il "mite" Conte ha sciorinato davanti ad una Camera dei deputati ottenendo peraltro dissensi frequenti e insistiti, ma anche per questi ultimi e per il loro prevedibilissimo replay al Senato il tempo della riflessione non può non prevalere su un impeto che, sia il responso finale con l'approvazione della nuova maggioranza sia la stessa (e prima) nomina europea di Paolo Gentiloni, è destinato ad affievolirsi, al di là delle piazze di ieri, di domani e di dopodomani, qualsiasi sia la bandiera che ne verrà issata.

C'è un'assenza berlusconiana, dalla peraltro riuscita manifestazione dell'altro giorno, che è stata archiviata in fretta, se non addirittura liquidata, da certe e non nuove uscite salviniane con toni e affermazioni che non danno l'impressione, almeno per ora, di perseguire quell'allargamento manco si trattasse di un bagaglio fastidioso, di un peso più o meno morto, di una perdita di tempo nel cammino impetuoso e vittorioso. A parte il fatto, non secondario, che un centrode-

stra senza il o un centro rientra nei disegni imperscrutabili degli astri.

Il dissenso netto di Forza Italia rispetto alle modalità piazzaiole non è disgiunto comunque dalla sua ribadita opposizione al Partito Democratico, ai pentastellati e ai loro impressionanti ribaltoni, dal "No" a tutto - poteri forti, vecchi e morenti partiti e alle loro poltrone, al Parlamento inciucista e scatola di tonno - sottolineando e plaudendo ad un ritorno esattamente nelle sedi nelle quali si esercita quella volontà popolare che la democrazia autentica e la nostra Costituzione sanciscono solennemente.

E la parlamentarizzazione di questa crisi comporta non soltanto il cambio di un linguaggio esaltato e di modalità per dir così extraparlamentari, ma un vero e proprio cambio di passo nel quale sia lo scontro che il confronto vanno ricondotti nella strada maestra di una politica nella quale prevalgano finalmente quei programmi e quei progetti sui quali è sceso sia il velo di una traballante nuova maggioranza, sia le contrapposte urla dissenzienti della quali si può ben dire che il loro finale (per ora) può iscriversi nella teatralità di un melodramma fatto di parole condite di acuti contro il poltronificio al potere. Parole, insomma.

La vera posta in gioco per chi governa riguarderà dunque le cose da fare, che non sono poche e sono urgenti, ma anche per chi è contro l'urgenza di un'alleanza-allargamento-spazio politico è impellente in una sfida nella quale l'illusione di successi rapidi e, quel che è peggio, solitari, è densa di pericoli se non di autentica impossibilità. Politica e numerica.

Ora e sempre vale l'antico detto, anche e soprattutto nella costruzione dell'auspicato allargamento: chi ha più tela da tessere... Tela, non parole.

I conti non tornano

di CLAUDIO ROMITI

Mentre il "nuovo" Governo giallo-rosso supera il vaglio della fiducia parlamentare in un delirio di altisonanti promesse per tutti i gusti, l'economia italiana registra l'ennesima doccia fredda, con una produzione industriale in forte calo anche a luglio e Moody's rivede al ribasso le stime di crescita per il 2019.

Lapidario il giudizio di questa importante agenzia di rating circa le prospettive di medio periodo del Paese di Pulcinella in cui si evidenziano con la matita blu "gli elevati livelli di debito pubblico che difficilmente diminuiranno nei prossimi anni, la crescita lenta e la mancanza di un'agenda di politica economica coerente".

Tutta roba che, in verità, chi vive in questa valle di lacrime ben conosce da molto tempo e che non fa certo ben sperare per il futuro prossimo venturo. Ma dalle parti dell'attuale maggioranza, comprese le numerose grancasse mediatiche che la sostengono con crescente entusiasmo, sembra che ci sia una percezione della situazione assai diversa, con fiumi di quattrini da spendere e funesti cunei fiscali da tagliare con l'accetta. Il tutto in una fantastica cornice di finanza pubblica nella quale non scatteranno i previsti 23 miliardi di aumento dell'Iva, mantenendo nel contempo i conti in ordine così da non irritare l'Europa e, soprattutto, i mercati finanziari. Ma non

basta. Nel corso del dibattito sulla fiducia, abbiamo appreso che nulla di quanto realizzato dal precedente Esecutivo in tema di spesa corrente (quella che secondo l'attuale ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, avrebbe determinato un secondo boom economico) verrà sensibilmente emendato, con buona pace di chi ancora crede alla logica insuperabile dei numeri, particolarmente quando questi ultimi proprio non tornano.

Infine, a coronamento di una così trionfale marcia verso il benessere delle persone - come ci ripete ossessivo il mantra dei "nuovi" governanti - vi saranno pure molti miliardi da utilizzare per i tanto auspicati investimenti. Miliardi i quali, secondo l'illuminato parere di un autorevole esponente del Partito Democratico, si spera che la stessa Europa ci consenta di scomputare dal deficit di bilancio.

Ovviamente, onde non annoiare il lettore, tralasciamo di aggiungere al miriade di una finanza pubblica autopoeitica, ossia che si riproduce e si rigenera dal suo interno, gli asili gratis per tutti, insieme all'interminabile sequenza di ulteriori benefici urbi et orbi annunciati da Giuseppe Conte durante il suo discorso alle Camere.

Questa volta sembra proprio che i "nuovi" amministratori della cosa pubblica ce l'abbiano fatta. Sono riusciti a realizzare il prodigio di creare immense risorse dal nulla semplicemente attraverso un uso sapiente della parola. Oramai, nell'epoca dominata dalla realtà virtuale, è sufficiente evocare un desiderio per vederlo realizzato. L'importante è crederci fino in fondo. Fino al collasso definitivo di un sistema economico e sociale soggiogato da una politica la quale, così come ammoniva un grande presidente americano del passato, promette di risolvere tutti i problemi sebbene ne sia essa stessa la causa principale, ahinoi!

Piaccia o non piaccia hanno perso la faccia

di ALFREDO MOSCA

Sia come sia gli italiani hanno capito tutto, c'è poco da arrampicarsi sugli specchi del nuovo umanesimo come titolo di una nuova puntata della sceneggiata, caro Conte, che piaccia o non piaccia la sua maggioranza ha perso la faccia.

Oltretutto, che il Premier abbia cercato in ogni modo di apparire nuovo, più azzimato e affettato, non è bastato a nascondere limiti politici dell'ipocrisia, di una narrazione insostenibile. C'è poco da usare gli inglesismi, c'è poco da fare pose d'arte e pause per l'applauso, nella speranza che l'incoerenza si nasconda dietro l'apparenza perché, caro professore, delle due l'una, o per un anno c'è stato il suo gemello oppure l'abiura sarà per sempre il suo fardello.

Come se non bastasse, insieme a lei, presidente, c'è ancora la metà della squadra che ha fallito e che dall'altra metà che la sostiene è stata oltraggiata sempre in malo modo; insomma nemmeno Fregoli nella migliore esibizione sarebbe riuscito a camuffare tanta mistificazione. Ecco perché diciamo che, le piaccia o meno, il popolo italiano non è scemo, anzi ha perfettamente capito quel che c'era da capire e le ragioni per cui non avete consentito

di votare. La sua maggioranza, professore, non solo ha rinnegato la parola data, ma ha ferito a morte il patto d'onore che in democrazia lega il deputato all'elettore, quel patto che se viene meno genera rabbia e spinge a non credere a nessuno, alla faccia dell'umanesimo nuovo.

Qui non si tratta dell'assenza del vincolo di mandato, perché i parlamentari della sua alleanza non hanno cambiato casacca, hanno fatto peggio, hanno preso i voti per sconfiggere un nemico che guarda caso è diventato amico, per battere un avversario che è stato trasformato in paritario.

Insomma, sia come sia presidente avete perso ogni credibilità, e non c'è discorso, non ci sono paroloni che possano trasferire tutte le colpe del fallimento, sulla Lega, sui sovranisti e la Meloni. Il fallimento siete stati soprattutto voi grillini, non potrà negare l'estrema vicinanza, e la capriola doppia che vi apprestate a fare coi cattocomunisti; cambierà il pelo ma non il vizio, ecco perché il suo Governo bis sarà un supplizio.

Cosa farete sulle concessioni, sulle trivelle, sugli inceneritori, sulla gestione di Roma che per Nicola Zingaretti era uno sfascio, sul Jobs act che è stato il perno del duello col Pd, cosa farete sulle Ong, sulle Banche, sull'Europa, sulla fiscalità ossessiva e sui negozi chiusi la domenica? Farete il patto col diavolo di Goethe, quello del Faust? Insomma, per chi abbia ricevuto la benedizione sotto il Cupolone, fare il patto con Mefistofele è un ribaltone, un'altra abiura, per questo siamo certi che finirà presto questa avventura e torneremo al voto che vi fa così paura. Da più di un anno gli italiani parlano chiaro, hanno indicato nettamente la loro preferenza, oggi siete riusciti a impedirgli di votare, pensate di aver vinto ma sbagliate, questione di tempo e perderete.

l'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI